

UN NUMERO

UN NUMERO

SEPARATO

ARRETRATO

Centesimi 5

Centesimi 10.

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio It. L. 3 —
 » a domicilio » 3 60
 PROVINCE del Regno; » 4 —
 Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 523 1 piano.
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano.

VITTORIO EMANUELE È A VENEZIA!

Queste parole riassumono tutta una storia, riassumono tutto un avvenire. Ogni commemorazione, ogni voto sarebbero pallidi a fronte dell'eloquenza del fatto.

Oggi Venezia ha sortita una gioia qual forse non provò da quei giorni in cui i Dandolo, i Pisani ed i Zeno riedevano coperti di alloro dalle spiagge lontane, testimoni della sapienza e del valor veneziano.

Fossa questa gioia serena tornare pegno di prosperità e di grandezza all'antica regina dei mari ed all'Italia che si ingemma di lei.

Corre voce che perniciose influenze presso al Ministro della pubblica istruzione, quelle stesse che lo tratterrebbero dal portare la mano arditamente sulle scuole secondarie affidate a preti e frati, s'adoperino a far rimettere al loro posto tutti i professori che il Commissario del Re ha sospesi dalle loro funzioni presso l'Università di Padova.

Noi non vogliamo credere che il Governo del Re sia così poco tenero del proprio prestigio, d'annullare interamente una disposizione che per buona parte ottenne sincero e giusto plauso dal pubblico.

Conceder venia a chi fu forse troppo docile rispetto al Governo austriaco, ma sia dotato di meriti scientifici reali, è oggi forse concepibile; ma sacrificare di nuovo la pubblica istruzione, all'ignoranza alla mediocrità pretenziosa e retriva, perchè benivise a quel partito che solo ancora ci fa la guerra, sarebbe errore gravissimo; errore perchè ritarderebbe il progresso scientifico del paese, errore perchè scuoterebbe nelle popolazioni il rispetto all'autorità del Governo, errore finalmente perchè ci esporrebbe a veder fatte dagli studenti delle manifestazioni ostili, che sarebbe necessario ma doloroso il reprimere.

Noi non siamo partigiani delle persecuzioni politiche, di nessuna persecuzione, ma sentiamo con tutto il paese altamente il bisogno di veder rifiorire in Italia gli studi, di veder fortificata la nostra gioventù coll'esempio di caratteri onesti e fermi. Questo non otterremo di certo se richiameremo alle cattedre d'una Università cospicua gente ignorante, retriva, o spregiata; solo perchè i suoi difetti non sono abbastanza noti alla Capitale, o perchè sa vilmente guadagnarsi protettori deboli o sleali, o perchè invoca la ragione

d'un possesso guadagnato col far la guerra alla nazione.

Ma perciò che noi temiamo il ripristino dei più fra i professori sospesi, per ciò che noi abbiamo già per l'addietro posto in guardia il Governo dal far nomine precipitate e quindi infelici, non possiamo però convenire nel concetto esternato dal *Tempo* di Venezia, il quale non vorrebbe che si nominassero nè professori stabili nè supplenti e che piuttosto si sospendessero per un anno gli studi, medici specialmente. Bel servizio davvero ch'egli renderebbe agli studenti ed all'Università di Padova!

Sotto l'articolo del 5 Novembre noi crederemmo si covasse qualche ambizione personale o locale se non fosse coperto dalla riputazione del periodico che lo pubblicava.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 6 novembre.

Siamo alla vigilia d'una festa solenne che io non direi veneta, ma italiana. L'ingresso del Re a Venezia suggella l'ultimo atto dell'affrancazione d'Italia dal dominio straniero e ora non resta che il *coronamento dell'edificio*, vale a dire, l'annessione di Roma alla grande famiglia, fatto memorabile che forse avverrà quando men ce l'aspettiamo. Il poter temporale, se mi passate la similitudine, è in grembo d'Italia come un dente fradicio che dà tedio e molestia infinita, ma corrosivo com'è finisce col cascarvi improvvisamente, risparmiandovi i dolori dell'operazione chirurgica.

Ma parliamo adesso di Venezia. Sono appunto dieci anni, mi pare, che l'augustissimo Francesco Giuseppe veniva, cinto della sua maestà apostolica, a visitare i fedeli sudditi della Venezia. Anche allora taluni di quelli che oggi s'inclinano all'eletto della nazione, movevano incontro al sovrano straniero; ma la coscienza del popolo ripudiava l'ossequio codardo, e un silenzio glaciale accoglieva il nordico sire lungo la magnifica traversata del Canal Grande e all'approdo sulla Piazzetta. Se la sua anima fosse stata capace di nobili sensi, egli avrebbe compreso, come quelle moli superbe in cui era scolpita tanta parte di storia italiana, rifiutassero di adobbari per rendere omaggio agli oppressori d'Italia, avrebbe compreso come le memorie del 48 non fossero scancellate dalla mente del popolo. E oggi invece questo popolo esulta di pazzo entusiasmo, e sarà una ressa di gente intorno a Vittorio come lo chiamano qui le nostre donnuciole. Per le moltitudini, l'idea italiana si è incarnata in questi due nomi — Garibaldi e Vittorio — il re, ed il tribuno. Se noi avessimo il nostro Béranger ne verrebbe pure un leggiadro componimento sul fare di quello famoso del poeta francese che s'intitola: *Souvenirs du Peuple*.

Non vi dirò delle feste il cui esito dipende soprattutto dal tempo che avremo. Vi dirò soltanto che Venezia rigurgita di forestieri e che gli uomini di maggior nominanza di tutta la penisola, si vanno poco a poco raccogliendo in Venezia; già avete deputati, ex ministri e *ministresse*, perchè c'è la Perruzzi, uomini di lettere (è partito testè Atto Vanucci) generali ecc. ecc. Ogni corsa riversa in città una nuvola di persone che vanno poi peregrinando in traccia d'alloggio e fanno centro della classica piazza di S. Marco disavvezza di tanto tumulto. È una vivacità da non crederci.

In mezzo a queste preoccupazioni, le altre cure, anche più gravi, vanno in seconda linea. I circoli politici tacciono e riserbano il loro schiamazzo a quando il re sia partito: chi sa che intanto non si metta un po' d'accordo nello strumento e cessino alcune stonature! Perchè l'ultima seduta del Circolo elettorale dell'Ateneo fu burrascosissima e una frase un po' intemperante del Fambri contro gli avvocati sollevò le ire di tutti i legali e legulei del paese i quali meditano una protesta ed una scissura, e stanno per costituire un terzo circolo. Io trovo che hanno forse ragione di dolersi del Fambri il quale non doveva porre in dimenticanza i modi parlamentari; ma hanno torto a provocare scissure frazionando ancora di più queste associazioni politiche, che sono già abbastanza meschine di numero e scarse d'influenza. L'esito delle elezioni amministrative e politiche non può essere compromesso, e i dubbi e i sospesi, e i codini ne traggono profitto per ritornare a galla.

Firenze, 4 novembre.

Quest'oggi le bandiere si veggono davvero per Firenze e questa sera ci è proprio da sperare una bella illuminazione. Meglio così; chè non si avrà da dire, aver la città nostra mostrato minor giubilo delle altre nel riabbracciare la liberata Venezia.

Vi scriveva in una delle mie ultime lettere che il barone Ricasoli nelle sue recenti manifestazioni politiche avea incontrato l'approvazione dei più opposti partiti. Ora, come in conferma delle parole mie, vi prego di leggere ciò che il *Diritto*, organo della estrema sinistra, scriveva iersera. Esso è così ammirato, in onta del suo programma di opposizione sistematica, delle dichiarazioni altamente liberali fatte in questi ultimi giorni dall'onorevole Presidente del Consiglio che va fino a dimandarsi, come a sfogo del suo pessimismo abituale, se esse non debbano aversi per il testamento di un ministro che vuol morire nobilmente. Dimanda questa a cui per ora si può rispondere con una recisa negativa, quantunque in realtà non sono mancati e non manchino intrighi disonesti e impotenti per abbattere con moli extra-parlamentari l'egregio statista che vorrebbe trasportare in Italia le gloriose tradizioni della scuola liberale di Inghilterra. Al *Diritto* poi si uniscono pure altri giornali di opposizione per applaudire il programma di politica interna, oggi manifestato dal Ricasoli. Di che si può rilevare che la posizione parlamentare del gabinetto

si va sempre più rafforzando, come già altra volta vi ho scritto.

Il *Corriere Italiano* crede di sapere da fonte autorevole che la Spagna è decisa di mandare una poderosa forza navale nelle acque di Civitavecchia per garanzia del Governo del S. Padre. Io credo che la notizia del *Corriere* sia per lo meno prematura; però ammetto che qui si aspetti qualche cosa di simile da parte della buona e santa Isabella, regnante per la grazia di Dio, che fa il diavolo a quattro in casa e fuori per farsi spirito e vita della reazione. Io so però che se la poderosa forza navale spagnuola, di cui parla il *Corriere*, si portasse davvero nelle acque di Civitavecchia, il governo nostro non tarderebbe ad inviare nelle medesime una squadra italiana per tenerla in osservazione e questa volta il comando della stessa non sarebbe dato al conte Pellion di Persano. A questo proposito aggiungo, senza ombra di spavalderia nazionale, ma per puro debito di cronista che, a giudicare dai discorsi di tutti i nostri circoli, qui si vedrebbe con vera soddisfazione che il diritto divino spagnuolo venisse a dar di cozzo nel dritto popolare italiano, tanto perchè il primo imparasse dal secondo che il mondo progredisce e che il 1866 non è il 1849.

I promotori di una società nazionale che si proponga di sostituire in Italia alla gerarchia delle anzianità ignoranti quella delle giovani intelligenze han tenuto in questi giorni una generale adunanza sotto la presidenza dell'onorevole deputato D'Ayala, e in questa hanno dato alla società stessa il titolo di « Italia nuova » ed hanno discusso i primi articoli dello Statuto sociale. In una prossima adunanza discuteranno il rimanente e poscia pubblicheranno per le stampe il risultato de' loro lavori.

Mentre il ministero si adopera come meglio può per far cessare i mali che affliggono l'Isola di Sicilia, l'onorevole Dondos Reggio non contento di vedersi incriminato formalmente dal procuratore del Re per le sue proteste violente e illegali in favore dei frati scannatori, si adopera dalla sua parte a tutt'uomo per difendere presso il Ricasoli e il suo segretario generale la causa di questo e quel suo parente implicato nei luttuosi fatti di Palermo. È una vergogna incredibile, ma vera! Egli, il nostro professore di diritto costituzionale reo di delitto di Stato, passeggia avanti e dietro per le scale e per le sale del palazzo Riccardi, ora in attesa del ministro, ora del segretario generale e questi son così buoni da dire che non sanno che farsi per levarselo d'attorno. Io per me credo che il miglior modo sarebbe apostrofarlo col famoso *ex-abrupto* « quousque tandem abutere patientia nostra? » Forse l'esordio sarebbe più meritato da Dondos che da Catilina. L.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Scrivono all'Italia di Napoli:

Fra i tanti progetti di riordinamento amministrativo che in questi giorni vengono

attribuiti al Governo, e dei quali, invero nessuno finora venne tradotto in attuazione, ha fatto qui senso quello che, riferendosi alla riforma carceraria e penitenziaria del Regno, porterebbe con sé il passaggio dell'amministrazione dei Bagni sotto il Ministero dell'Interno, e la successiva loro soppressione.

Se sto alle voci che corrono, ho serio motivo di dubitare dell'attuazione del progetto non per parte del Ministero della Marina, e dell'Interno, cui spetta di decidere, ma come sempre, perchè la debolezza loro fa sì che la vecchia burocrazia, eterna piaga del nostro paese alternando ora una indivisibile inerzia, ora una sorda, ma compatta, accanita opposizione finisca per stancare e scoraggiare gli stessi ministri che si fanno iniziatori di utili innovazioni.

Mi si raccontano, a questo proposito, delle curiose particolarità.

Il deputato Bellazzi, a cui venne affidato dal Ministero Depretis lo studio delle proposte per il menzionato passaggio dei Bagni penali, avendo iniziato, con bellissimo pensiero, corrispondenza colle direzioni dei Bagni stessi, per far concorrere la industria dei forzati alla esposizione di Parigi, che avrà luogo nel 1867, la direzione generale presso il ministero della Marina, intercettata la corrispondenza, nè osando combattere un progetto così moralizzatore ed umanitario, l'ha fatto suo, fingendo di assecondarlo, ma in realtà poi per soffocarlo con la studiata lentezza.

Un giuoco pressochè uguale sarebbesi ripetuto per certe tavole statistiche compilate dal predetto Deputato, e spedite alle singole direzioni dei Bagni penali, per formare la base della futura trasformazione di questi stabilimenti.

Tralascio di descrivere una interminabile serie di altri piccoli pettegolezzi di simil genere, dai quali nasce non so se più meraviglia per la debolezza dei ministri, o sdegno per la baldanza di cotesta gente, e l'una e l'altra sono giunte a far sì, che il Decreto per quel passaggio, compilato nei primi di settembre, rimanga tuttavolta negli scaffali del Ministero.

Dopo ciò riflettendo come in tutti i ministri sia profondamente radicata e potente questa mala pianta, non vi stupisca se i sacerdoti di denari e di sangue votati dall'intera nazione con entusiasmo non abbiano saputo portarne meglio che Custoza e Lissa.

ROMA. — Scrivono al *Diritto*:

Lo stesso collegio cardinalizio è irritatissimo a fronte del linguaggio tenuto dal Papa. Accusano il clero stramero ed i gesuiti di aver consigliato il S. Padre a quest'atto inconsiderato. Simili accuse non si risparmiano nemmeno allo stesso Antonelli, che non ha potuto dare altra direzione allo sfogo papale, adoperando tutta la sua influenza che si vanta di avere sull'animo di Pio IX. Ciò non ostante non rediate che gli eminentissimi si siano perduti di coraggio. Oibè! la volpe messa alla stretta mostra appunto tutta l'acutezza del suo ingegno. Una terna di cardinali è di già designata per prendere nelle mani le redini del Governo, non appena il Papa mostrasse volontà di abbandonare Roma; alla testa di questa terna sta il cardinale Vicario, assistito dal cardinale Panebianco, che si afferma positivamente avere i suffragi quasi unanimi come successore di Pio IX. Con questo espediente gli eminentissimi sperano di salvare l'attuale Stato pontificio, tranne che il Governo italiano non abbia intenzione di dichiarare nulla la Convenzione per la partenza del Papa; in questo caso gli eminentissimi cederanno alla forza e si fermeranno a Roma, avvenga quel che vuole. Vedete dunque che gli eminentissimi sono un po' furbi: resisteranno anch'essi, ma cederanno alla forza, basta che salvino il piatto cardinalizio.

Diverso di opinioni è ormai il monsignorame ed il basso clero. Il primo, maggiormente attaccato al prodotto delle cariche prelatizie, perderebbe ogni provento, ed è per la transazione. Il secondo, che nulla ha da perdere e tutto da guadagnare, e come vi dissi altra volta s'è reso oggi quasi complice del popolo nelle aspirazioni di libertà, ha compreso la sorte che lo attende ed aspetta anch'esso impazientemente il giorno in cui, ricongiunti alla gran patria comune, saranno ridonati alla cittadinanza libera. E col basso clero secolare sta in perfetta linea quello regolare. È già da gran tempo che i monaci vanno riguardati a Roma come appartenenti ai settari e non v'è di che meravigliarsi quando si conosca come sono maltrattati dai loro superiori. Sarà sempre interesse, mi direte, che conduce il basso clero tra le nostre file, ma sia quello che vuole, noi constatiamo con piacere questo mutamento, poichè abbiamo così tanti nemici di meno.

— Leggiamo nel *Times*:

Il Vaticano ha parlato! il vulcano fu lungamente latente, ma irruppe alla fine con una doppia irruzione. Il mondo cattolico venne onorato con due allocuzioni che hanno il carattere e lo stile benigno della corte romana. Il papa maledice al peccato, ma benedice il peccatore: infuria contro l'operato del governo si rattrista per la soppressione dei monasteri e la secolarizzazione della proprietà della chiesa, e inveisce specialmente contro la legge del matrimonio civile.

Qui il periodico dà un sunto dettagliato delle due allocuzioni, e continua:

Sembrerebbe davvero che il buon pontefice creda di poter ricevere in breve il compenso della sua costanza, e che la Provvidenza stia per mettere assieme nuovi battaglioni raccolti fra i numerosi campioni del papato.

Si assicura che il cardinale Reisach ritornò a Roma con la beta notizia, che la Francia continua « a riservarsi la sua libertà di azione, » e che è tutta disposta a sostenere « una nuova lotta pel potere temporale del Santo Padre. » L'armata di occupazione lascerà bensì l'eterna città il giorno fissato dalla convenzione di settembre, ma si è rimasti d'accordo che « un' invasione per parte degli italiani od una rivolta dei romani stessi avrebbero per immediata conseguenza il suo ritorno. » L'imperatore Napoleone fu indotto a « fare qualche cosa per il papato, ma noi non possiamo dubitare che contrariamente a tutte le influenze messe in azione, Napoleone III manterrà gli obblighi assunti.

La convenzione di settembre lega bensì l'imperatore ed il governo italiano, ma per il papa e per i suoi sudditi non fu preso alcun provvedimento. Quindi a favore di quel sovrano e di quelle popolazioni, non rimane che il principio del non intervento. I romani ed il loro sovrano saranno lasciati faccia a faccia onde si accomodino se lo possono e se lo credono.

La partenza delle truppe francesi non produrrà un immediato cozzo, dacchè la popolazione non sarà la prima a provocare, e le forze papali non mostreranno certamente grande premura a prendere l'offensiva. D'altronde anche la legione di Antibio aquartierata a Viterbo diede già prove d'insubordinazione e le diserzioni diminuiscono la sua forza.

Schiacciata sotto il peso dell'impopolarità e disgiustata dalle lesinerie del governo dei preti, essa cerca rendersi popolare mostrando simpatia per la causa nazionale.

Quindi le autorità pontificie non possono fare un gran calcolo sulle forze militari da esse dipendenti, ed il paese si pronuncerà pacificamente per l'annessione all'Italia. Tosto ciò abbia luogo, ed è inevitabile, cosa potrà fare S. S. se non seguire il paese? In quanto sia poi alla convenienza di cercare un altro paese, come disse il Santo Padre, non ne risulterebbe un gran bene, dacchè l'Italia offre al Papa, nella sua qualità di Papa, un asilo sicurissimo, ma al Papa nella sua erronea qualità di re, nè il vescovo Dupauloup, nè l'arcivescovo Manning, nè i prelati di Baltimore hanno un regno da offrire.

È vero che la Spagna, a quanto si dice, offre una delle sue provincie, e la Spagna è ricca di isole: ma rimane ancora a decidersi se Isabella II.ª sia più salda sul suo trono che lo stesso Pio IX, e ad ogni modo noi abbiamo una troppo buona opinione del Santo Padre per credere, che anche ridotto all'estremità della disperazione, egli voglia associare la propria fortuna a quella di Narvaez, di Gonzales Bravo, del padre Claret, e della monaca stimatizzata.

— Il papa nella sua allocuzione sull'Italia accenna che lo si voglia chiudere in una scattola; ecco ciò che su questo proposito scrivono al *Temps* da Roma.

« È idea acquisita per molti, e specialmente pel comitato romano, e per il governo italiano, che la sola soluzione possibile oramai, è quella di lasciare al papa la sovranità assoluta e senza alcun limite della città Leonina e di una lingua di terreno da cui resterebbe esclusa Civitavecchia ma che comprenderebbe invece il Porto di Palo ». Per tal guisa la restante e maggior parte di Roma diverrebbe assolutamente italiana, e si verificherebbe quanto disse la gazzetta nazionale di Berlino cioè un patrimonio papale garantito dalle tre potenze cattoliche, e nello stesso tempo l'occupazione di Roma per parte delle truppe italiane.

Sarebbe un altro passo in avanti!

TORINO. — Ecco le generose e savie parole dette dal Podestà di Venezia nell'atto di presentare a S. M. i risultati del Plebiscito.

Sire!

Il fatto di recente avvenuto nelle Venete Provincie ed in quella di Mantova, e di cui

oggi siamo onorati di presentarvi lo splendido risulamento, resterà ricordato dalle più tarde generazioni. — Questo tratto di terra italiana, che fu validissimo propugnacolo della straniera dominazione, ed ora lo diventa della nostra indipendenza: che s'era già dato all'Italia ed alla Vostra illustre Casa fino dal 1848; che confermò poscia quel voto colle perpetue cospirazioni, invano tentate di soffocare nel sangue dei generosi suoi figli, nei dolori delle lunghe carcerazioni, nelle amarezze degli esilj, col combattere le guerre per la causa nazionale; che in mille guise manifestò il prepotente affetto che lo stringeva a questa causa, ripete ora solennemente quei voti con un Plebiscito che non rammenta l'eguale.

Sì, o Sire, questo Plebiscito, che a noi sembra superfluo, ma volentieri accettammo, siccome quello che ci offeriva l'occasione di affermare una volta di più ciò che tutta Europa sapeva, riuscì così largo e concorde da maravigliare quasi noi stessi che l'abbiamo fatto, se nulla poteva riuscirci nuovo di ciò che s'attiene alla devozione nostra verso di Voi e della Dinastia Vostra, e all'affetto per la patria italiana.

Quei 647,246 Sì, raccolti nelle urne delle nostre provincie e di tante altre parti, dove a caso si trovavano veneti, rispondono, speriamo, all'aspettazione di Vostra Maestà e dell'Italia, offrono all'Europa tutta una novella testimonianza della concordia italiana e danno alla nazione la certezza che l'era dei sacrificj è chiusa per sempre, ed incomincia quella di uno sviluppo progressivo di tutte le forze nostre, che deve portare l'Italia ad un'altezza raggiunta finora soltanto nell'intuitivo desiderio dei nostri grandi uomini.

Il generale Menabrea prima di congedarsi al Re la Corona di Ferro gli indirizzava le seguenti parole;

Sire,

A compimento dell'alta missione che Vostra Maestà si degnava affidarmi, ho l'onore di deporre nelle vostre auguste mani la *Corona di Ferro d'Italia* che mi veniva consegnata in Vienna in occasione dello scambio delle ratifiche del trattato di pace testè concluso tra la Maestà Vostra e l'imperatore d'Austria.

Il ritorno fra noi di questa antica e veneranda reliquia segna l'istante solenne e per noi sempre memorabile in cui la Venezia, spezzate le sue catene, si unisce con voto unanime al Regno d'Italia recando alla comune patria il largo tributo del suo ingegno, delle sue glorie e delle sue virtù.

La Corona di Ferro tanto ambita e contrastata e che fu testimonia di sì lunghe e terribili lotte, non poteva rimanere fuori del suolo d'Italia; essa era riservata alla illustre Dinastia che la Provvidenza destinava a liberare questa bella e nobile terra dal giogo straniero.

Ora che il *Leone di S. Marco* stringe il vessillo tricolore sul quale splende la *Croce di Savoia*, si sono avverati il desiderio, le speranze di molti secoli: l'Italia libera dall'Alpi all'Etna, dal mar Tirreno all'Adriatico, costituisce un sol Regno, una sola patria, ed essa saprà col senno e col coraggio mantenere e fortificare l'opera della sua costanza e del suo ardore.

Ma a voi, Sire, appartiene la gloria imperitura di avere in mezzo ai perigli compiuto il grande edificio, e l'ombra del magnanimo vostro Padre che tanto soffrì per la patria, deve esultare nello scorgere la fronte del generoso suo Figlio cinta di questa Corona per la quale voi, Sire, potete fiducioso esclamare: *Dio me la diede, quai a chi la tocca!* imperciocchè dessa è il simbolo della nostra oramai indissolubile unione e sarà difesa dall'amore, dalla fedeltà de' vostri popoli e da chiunque porti sincero affetto all'Italia.

— Sulla loggia del palazzo reale verrà scolpita la seguente iscrizione:

Da questa Loggia alli 23 marzo 1848

RE CARLO ALBERTO
Bandì la guerra dell'indipendenza italiana.

Il glorioso fine fu raggiunto dal Figlio di Lui

RE VITTORIO EMANUELE II
il 4 novembre 1866.

Ricordo posto dal Municipio.

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente scrive: I telegrammi giunti da ogni parte del Regno annunziano come dappertutto, dalle popolose città alle piccole terre e villaggi, venne festeggiata ieri l'unione delle provincie venete al Regno con pubbliche dimostrazioni di gioia, concerti musicali, luminarie, largizioni a' poveri, distribuzioni di doti e premi, e col più vivo e schietto entusiasmo.

Da molte rappresentanze municipali e provinciali fu votato un indirizzo di felicitazione ed omaggio a S. M.

OGLIASTRO. — Leggiamo nell'*Italia militare* del 4 corrente il seguente racconto di sublime eroismo e di efferrata crudeltà:

Il giorno 19 dello scorso settembre il brigadiere dei reali carabinieri a cavallo Taroni 2.º Remigio, comandante la Stazione di Ogliaastro e sei carabinieri, inseguiti da una numerosa banda di malandrini che già parecchi avevano uccisi e feriti dei loro compagni, si rinchiusero nel corpo di guardia della guardia nazionale per trovarvi scampo.

Armati soltanto di revolver, avendo lasciato in caserma le altre armi per essere più sciolti a sfuggire dalle mani di quella feroce turba, si asseragliarono come meglio e più prontamente poterono in quel luogo; ma visto che la porta non avrebbe potuto resistere agli urti coi quali gli assalitori cercavano di sfondarla, salirono al primo piano, e sforzate tre porte riuscirono nell'ufficio comunale. Poco dopo il brigadiere Taroni mal sofferendo di continuare in consimile fuga d'innanzi a quei ribaldi, senza poter fare vigorosa resistenza per la mancanza delle carabine, fattosi dare il revolver da un suo compagno, ch'egli sapeva aver seco il suo, discese nuovamente nel corpo di guardia seguito da tre suoi compagni e da uno spiraglio della porta sparò tre colpi.

I rivoltosi abbattono allora la porta e irrompono nel corpo di guardia, ove trucidano barbaramente due carabinieri; ma il brigadiere con il carabiniere Panizza riescono a ritirarsi un'altra volta nell'ufficio comunale inseguiti però per le scale a fucilate.

In quel ritirarsi il prode Taroni fatto faccia ai malandrini sparò un quarto colpo, ed uno ne uccise.

Giunto nell'ufficio vi si asserragliano un'altra volta sbarrando la porta colle mobillie. Quindi il Taroni presa la bandiera nazionale del Municipio la sventola per la finestra gridando a quella efferata moltitudine: « Viva il Re, viva l'Italia e fuori i Borbonici, e voi altri Ogliastrini non avrete l'onore di prenderci vivi; » e questi evviva sono ripetuti dai valorosi suoi camerati.

In quella alcuni malandrini stavano rompendo il soffitto della camera, ed altri vi appiccavano il fuoco per affissare i sei carabinieri che di faccia non osavano affrontare.

A tale vista riconoscendo ormai perduta ogni speranza di salvamento il Taroni voltosi ai suoi compagni loro dirige queste ultime parole: « Figliuoli, i carabinieri muiono ma non si danno prigionieri alla canaglia: Viva il Re, viva l'Italia » e ciò esclamando con un quinto colpo del suo revolver si uccise. Tre altri carabinieri, i carabinieri Flacchini, Tettamanti e Catgiù, seguono il sublime esempio d'eroismo del loro capo e si fanno cadaveri; un quarto, il carabiniere Bagileo, si spara pure un colpo alla testa, ma non riesce a darsi la morte e col Panizza cade quindi nelle mani dei rivoltosi.

Simili atti si ammirano, ma mancano le parole per degnamente commentarli.

Sono cinque nomi che i reali carabinieri italiani hanno da iscrivere nei loro fasti ed a lettere d'oro, quelli del brigadiere Taroni e dei carabinieri Flacchini, Tettamanti, Catgiù e Bagileo.

Il Governo darà certamente alle famiglie di quegli eroi quel guiderdone che ben si sono meritato.

NOTIZIE SANITARIE

Palermo — Dalla mezzanotte del 2 a quella del 3 Novembre: — Casi 133, morti 57; più 75 dei giorni precedenti.

NOTIZIE ESTERE

BERLINO. — La vittoria di Solferino nel 1859 fu dagli Austriaci attribuita in gran parte ai cannoni rigati. Quella di Königsgratz del 1866 ai fucili ad ago. A coloro i quali credono che il fattore principale della vittoria sia un'arma qualunque perfezionata risponde il seguente articolo della *Correspondance Provinciale* di Berlino:

« Si attribuiscono comunemente i successi gloriosi de' nostri eserciti al fucile ad ago le cui scariche si dice avvolgevano i nemici entro tale una tempesta di palle cui non potevan resistere i soldati più coraggiosi.

« Crediamo torni di grande interesse il conoscere la quantità delle munizioni che furono consumate nell'ultima guerra poichè da ciò si potrà dedurre se la massa dei proiettili lanciati contro il nemico era tale quale comunemente si crede.

« Dai rilievi fatti, della cui esattezza non potremmo dubitare, risulta che rispetto alla fanteria della 1.ª armata (dell'Elba), della 2.ª armata, e dell'armata del Meno che aveva in tutto 260,000 fucili, il consumo totale delle munizioni comprese le perdute e le avariate, si eleva in numero rotondo ad un milione 850,000 cartucce.

« Sette cartucce dunque soltanto consumò ogni soldato d'infanteria durante tutta la guerra e bisogna notare che l'armata del Meno la quale contava 40,000 fanti ne ha consumate quasi il doppio della 1.ª e della 2.ª armata, cioè undici cartucce per milite mentre che nella 1.ª armata (109,000 uomini) e nella 2.ª (119,000) il consumo non fu che di 6 cartucce per soldato.

« Anche nei battaglioni che sostennero il fuoco per molte ore non si consumò una quantità enorme di munizioni. È così che Nachod e a Skalitz un battaglione ha bruciate quasi 23000 cartucce, un altro a Nachod 22,000, un terzo a Trautenau 22,000 il che ci dà una media da 22 a 23 cartucce per soldato.

« Queste cifre non sono considerevoli al certo se si pensi alla lunga durata di questi combattimenti e alla grande quantità di munizioni perdute che tenevano i soldati morti o feriti. Queste cifre formano il terzo appena della quantità di cartucce che ogni gregario porta seco e che egli rinnova dopo ciascun combattimento.

« L'artiglieria pure ha consumate poche munizioni. Tutte le armate summenzionate avevano in tutto 900 cannoni da campagna (non compresi li 12 oldenburghesi).

« Il consumo totale di tutte queste bocche da fuoco fu di 36,000 colpi. In media 48 colpi per ogni pezzo dell'armata dell'Elba, 28 per quelli della 2.ª armata e 53 per quelli dell'esercito del Meno; in media 40 colpi per bocca da fuoco i quali furono effettivamente tirati poichè le munizioni perdute per accidentale esplosione o altrimenti non sono comprese nella cifra riportata e d'altronde furono poco considerevoli.

« Non è dunque da attribuire soltanto alle armi eccellenti la nostra vittoria ma alla intelligenza dei duci, alla disciplina vigorosa, alla solerzia dei soldati, in una parola aggiunsero nuovi allori alle vecchie glorie prussiane la qualità delle truppe ed il genio dei capi.

« Il nostro eccellente fucile ad ago senza dubbio vi contribuì fedelmente, ma questa macchina, come tutte le altre non riesce fruttuosa se non per l'ingegno di chi se ne serve.

FRANCIA. — La nuova invenzione del prussiano Dreyse di cannoni ad ago, di cui parlammo ieri, ha prodotto una grande emozione a Parigi. Furono spediti immediatamente ordini all'addetto militare all'ambasciata francese di Berlino onde egli prenda tutte le più precise e le più dettagliate informazioni su questo nuovo cannone e le trasmetta immediatamente a Parigi.

La corrispondenza onde togliamo questa notizia aggiunge che la Francia ha anche essa un nuovo cannone, cannone revolver, sul quale sistema verrebbero trasformati tutti i pezzi di artiglieria. Alcune batterie sono già organizzate.

RUSSIA. — La società dei nobili di Varsavia fece domandare a Pietroburgo se le fosse permesso d'intervenire alle nozze del gran principe ereditario. Le fu risposto bastare pienamente ch'ella si faccia rappresentare da quei tre o quattro suoi membri che occupano cariche di corte. Il capitolo del duomo di Chelm protestò solennemente contro la deportazione, ordinata dal governo, del vescovo greco-cattolico Kalinski, e ricusò l'ubbidienza all'amministrazione del vescovato eletto dal governo.

PRUSSIA. — Scrivono da Parigi al C. Cavour: Giacchè parliamo di malattia vi dirò che la salute del conte Bismark è molto compromessa. Lo stato suo peggiora ogni giorno. Almeno ecco quanto mi viene riferito da uno addetto all'ambasciata prussiana. Comunque sia per essere, se questo celebre ministro venisse a morire, bisogna sperare che la Prussia continuerà a seguire la sua politica, come l'Italia seguì quella del compianto Cavour.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Leggiamo nel *Conte Cavour*: — Uscì or ora a Bucuresci il primo numero di un giornale di gran formato bisebdomadario, col titolo profetico di *Dacia*. L'uno dei due compilatori è l'avv. Romolo Scribanu che fece i suoi studi nella nostra università di Torino. In questo primo numero evvi una bella lode del lodato estensore intitolata al Re Vittorio Emanuele sulla liberazione della Venezia; liberazione che in tutta la Rumenia eccitò un vero entusiasmo, perchè i Rumeni non hanno chi li agguagli nel prender parte alle prospere sorti dell'Italia.

Noi, ringraziando il giornale la *Dacia* ed il suo esimio redattore dell'affetto che ci dimostrano, facciamo voti acciò sorga il giorno in cui noi potremo alla nostra volta salutare la liberazione della Transilvania, del Banato e della Bosovina orientale dell'Austria. Terre rumene, esse devono riunirsi ai Principati per formare una Dacia forte di ben sette milioni di abitanti. Sarebbe una seconda Italia tra il Danubio, i Carpazi ed il mar nero.

Nè i nostri voti rimarranno sterili, giacchè l'impero austriaco non ha più ragione di essere. La violenza può soltanto per poco tener aggregate varie ed opposte nazionalità. L'Austria, cacciata fuori dalla confederazione germanica, l'elemento tedesco non può più esercitarvi egemonia sui magiari, ceski, polacchi, slovacchi, serbi, croati, dalmati e rumeni. Ognuno mira all'autonomia ed all'annessione ai propinqui stati della propria nazionalità. Checchè ne sperino i reazionari, l'ora fatale dell'Austria si avvicina e non vi è rimedio che valga a salvarla, neppure la tarda benevolenza di Napoleone III.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 novembre contiene:

1. La relazione del ricevimento della deputazione che recossi a Torino a presentare a S. M. il Re il risultato del plebiscito delle provincie Venete e di Mantova.

2. Una serie di nomine nell'ordine mauriziano, fatte da S. M. il Re con decreti del 4 corrente sulla proposta del ministro dell'interno, e fra le quali notiamo la seguente: — A grande ufficiale: — Giustinian co. Giov. Batt. podestà di Venezia.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 17 ottobre, con il quale sono approvate le tabelle A. e B. annessi al decreto medesimo, firmate dal ministro delle finanze, e relative ai dazi speciali di entrata per alcuni prodotti delle fabbriche esistenti nella cerchia della città franca di Venezia, e dei dazi speciali di uscita per alcune materie nazionali ivi destinate ad essere lavorate.

4. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 20 ottobre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, e con il quale sono introdotte alcune variazioni nella tabella B, che andava annessa al decreto 14 luglio u. s. N. 3086.

5. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 13 ottobre, col quale il commendatore Enrico Guicciardi, deputato al Parlamento, è nominato commissario del Re, per la provincia di Mantova.

6. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 13 ottobre, col quale la Società anonima dei capi operai, calzolari e consumatori merci, costituitasi in Torino con atto del 19 giugno 1866, rogato Teppati, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti inseriti a detto atto con le modificazioni arrecatevi dall'atto del 24 agosto 1866, rogato pure Teppati, salvo il primo periodo dell'art. 24, che dovrà essere riformato.

7. Nomine e disposizioni nel corpo insegnante.

8. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Alle ore 10 e mezzo le salve dell'artiglieria, il suono delle campane, i concerti della banda cittadina e gli evviva fragorosi della popolazione accalcata lungo la ferrovia e nel vasto recinto della stazione annuizavano il passaggio del Re. Brevissima fu la sua sosta. Erano a complimentarlo tutte le autorità civili e militari.

La guardia nazionale sfilava nell'interno della tettoia addobbata a festa; esternamente

facevano magnifica mostra i lancieri Lucca ed una batteria da campagna.

Ben pochi ebbero la ventura di vedere l'augusto monarca, il quale lasciò fra noi così intenso desiderio di sè.

Il Podestà F. De Lazzara riceveva ieri la lettera seguente:

Egregio sig. Podestà!

Coll'anima commossa di gioia e gratitudine ricevo oggi dal Ministero della guerra l'ufficiale partecipazione della Cittadinanza padovana.

Ringrazio Lei, egregio sig. Podestà, e gli onorevoli Membri di cotesto consiglio cittadino, che vollero sì altamente riconoscere i miei sforzi per fare il mio dovere.

Porrò ogni mio studio, perchè in tutto ciò che concerne il bene inseparabile del Re e della Patria, io possa stare fra' più zelanti figli di questa illustre e generosa Città.

La medaglia al valor militare ottenuta in quell'epoca mi porta l'annuo assegno di lire cento.

Queste io offro, vita naturale durante a favore degli Asili infantili di Padova, ove il concorso generoso e spontaneo de' miei bravi concittadini me ne resero facile l'ottenimento.

Voglia pertanto, Egregio signor Podestà, accogliere le qui unite lire cento, per l'annata 1866.

De lù Dario
Capitano ne' L. V. E.

Foggia li 30 ottobre 1866.

Alle nomine fatte da S. M. nell'ordine Mauriziano ed annunziate ieri in questo giornale devono aggiungersi i nomi dei sigg. Antonelli dott. Antonio e Bertolini bar. Guglielmo nominati cavalieri. Suppliamo al difetto che proviene dalla mancanza di precise indicazioni nel foglio ufficiale.

SOSCRIZIONE PADOVANA

a favore degli Operaj di Venezia

Duodecima Lista

Gaudio Luigi, I. L. 20 — Magna famiglia L. 5 — Ragazzoni Fanti Romilda, L. 10 — Bizzoni famiglia, L. 5 — Lazzari prof. Leopoldo L. 10 — Robustello Domenico L. 20 — De Zorzi Francesco, L. 10 — Perusini dott. Pietro, L. 5 — Toffoli Carlo, L. 3 — Nina Priuli Pietro, L. 3 — Da Vanzo Agostino, L. 3 — Datteri Domenico, L. 5 — Spongia Pietro, L. 5 — Rongudio Giovanni, L. 3,75 — Speciale G. B. L. 4 — Michiel Angelo, L. 3,75 — Fulisio Luigi L. 2,50 — Lanchini Sante, L. 3,75 — Finetti G. B. L. 5 — Finetti G. Nepomuceno, L. 5 — Becan Ferdinando, L. 2,50 — Simeny (de) Andrea, L. 5 — Magistris Felice L. 3 — Zilli Francesco, L. 3 — Corazza Luigi, L. 5 — Barbato, L. 1 — Volebele dott. Giuseppe, L. 10 — Verizzo Luigi, L. 3 — Passamani E. L. 4 — Harmoni Antonio, L. 5 — Salice dott. Antonio, L. 5 — Rossi Alessand. L. 3 — Zonca Pasquale, L. 5 — Castrin Pietro, L. 3 — Nob. De Lazara cav. Francesco, L. 50 — Cesare avv. Finzi, L. 5 — G. B. fratelli Marcon, L. 40 — Angeli co. Domenico di Rovigo in aggiunta, L. 10 — Gennari Antonio, L. 10 — Oltran F. L. 2,50 — Candeo Antonio e figlio, L. 20 — Vayra cav. Giuseppe luogotenente Colonnello nel 4. Granatieri Lomb. L. 10 — Della Donna Eugenio, L. 20 — Gabrieli Giordano, L. 2,50 — Canella abate di Bolzonella, L. 2,50 — Hellmann Emio, L. 10 — Camerini commend. Silvestro, L. 300.

SOMMA Lt. L. 671,75

Liste precedenti . . . » 9926,08

Totale Lt. L. 10597,83

Teatri — Sociale — La Compagnia Mimo-Plastico dei fratelli Chiarini rappresenta:

- 1 Nuova Pantomima — *Pierrot Aeronauta*.
- 2 Lotte Sabine.
- 3 Passo a due serio.
- 4 Sbarra ferma.
- 5 Pantomima — *Un inglese in Italia*.

VARIETA'

Il Comitato Istriano invia questo affettuoso indirizzo a Venezia in questo giorno solenne:

Onorevole Municipio!

La gioia di Venezia che accoglie in questo giorno solenne il Re degli Italiani, è gioia di

tutta la Nazione, nè v'ha certo popolo italico il quale sia proscritto da così sacra comunanza di affetti, di aspirazioni, di augurii ai rifioriti destini della più gloriosa città di Italia.

E però anche l'Istria, sebbene disgiunta ancora dalla sua patria, conviene coll'animo fra tanta esultanza, e dimentica un tratto i domestici lutti, per inviare alla sua Venezia un festoso saluto!

Nè Venezia, che per sì lunghi secoli serbò sotto l'ambito suo reggimento questa estrema regione della Penisola, avrà men cara la nota voce di chi l'acclamò tante volte madre diletta nei condivisi cimenti, e ne onorò sempre il benedetto nome nella prospera e nella avversa fortuna.

L'Istria infelice confida anzi, che i non degeneri nipoti degli illustri reggitori della Veneta Republica sapranno mostrarsi i propugnatori più strenui degli alti interessi italiani che qui dimorano per la integrità e la sicurezza del Regno; confida ch'essi varranno a mettere in piena luce la politica sapienza di que' Sommi, la quale tenne sì fermo il vessillo di San Marco su questi gelosi varchi, e naturali porti d'Italia.

Superba del vanto di essere a Venezia più familiare d'ogni altra sorella provincia, e pari a ciascuna nel provato amore della terra comune, prega la degna sua Rappresentanza di aggradire questi sensi e di farsene cortese interprete presso il Re e la Nazione.

Dall'Istria, il 7 Nov. 1866.

Il Comitato Istriano.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE 6. OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — 5850, fine corr. — Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 6. — (Agenzia Stefani.)

	14 nov.	15 nov.
Fondi Francesi 3 0/0	68 70	68 80
Id. Id. fine mese	—	9 69
Id. 4 1/2 0/0	96 75	—
Consolidati inglesi	89 3/8	89 1/2
Id. fine novembre	—	5 50
Consolid. Ital 5 0/0 in cont.	—	56 53 90
Id. Id. fine mese	56 05	—
Id. Id. 15 novembre	—	—

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran.	578	580
Id. Id. Italiano	—	—
Id. Id. spagnolo	306	300
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele.	73	75
Id. Id. lom. venete	421	423
Id. Id. austriache	388	390
Id. Id. romane	60	60
Obbl. Id. Id.	120	121
Id. della ferrovia di Savona	—	—

Ultimi Dispacci

FIRENZE 6 — PARIGI — Il *Militaire de l'armée* parlando delle combinazioni relative all'organizzazione dell'esercito di cui occupansi i giornali, dice: la guardia nazionale non può essere che una riserva, ma importa anzitutto avere un'armata prima di avere una riserva. L'effettivo di 400 mila uomini come piede di pace non verrà quindi diminuito. I lavori della commissione avranno dunque per scopo di ricercare i mezzi di costituire una riserva disponibile in ogni tempo e ciò che è più importante che sia più istruita e più esercitata dell'attuale. Consimile istituzione non permetterà punto la riduzione del bilancio della guerra, ma invece potrà richiedere qualche sacrificio indispensabile all'onore ed alla sicurezza del paese.

VIENNA 6. — La sezione giuridica del Municipio deliberò d'inviare al governo una petizione contro l'ammissione dei gesuiti.

VIENNA. — PEST 6. — Deak è ritornato. Regna una viva agitazione. Assicurasi che la maggioranza della dieta ungherese abbia deciso non trattare la questione degli affari comuni prima della nomina d'un ministero speciale. La Commissione continuerà tuttavia i suoi lavori.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

A PAGAMENTO

In generale i Comuni hanno bene pensato alle scuole pubbliche maschili; ma hanno posta in dimenticanza la profonda verità della massima: che santa è la missione della donna; imperocchè la prole sia per divenire quale sa e può la madre educarla. Dessa è quella che regge i nostri primi passi, che c'informa il cuore, che ci sviluppa la bambina intelligenza che getta infine le basi del nostro avvenire: e guai se non conosce, fino alla sublimità del sacrificio, il proprio dovere, o non ha la virtù di compierlo. La piaga soprattutto tremenda è l'ignoranza, a cui per lunghi secoli venne abbandonata la donna, e supremo benefizio si rende all'umanità, quando vengano dirette cure all'educazione di essa. E bene ciò vide il signor Giovanni Batt. dott. Brunelli di Padova, che possedendo cuore pari alla mente, pensando al bene futuro del prediletto suo Arqua, a tutto suo carico ha istituita una scuola femminile con tanta cura, che nulla lascia a desiderare, nè per il modo d'insegnamento, nè per la maestra ed assistente preposte al medesimo, nè per il locale acquistato e ridotto a tale scopo. E difatti, chi fosse stato presente nel mese scorso in quella sala parata a festa, fornita di oltre cinquanta ragazze di varie età, in buon ordine disposte, ed avesse veduti gli esposti lavori, sentito gli esami e veduta la dispensa dei premi fatta a quelle che più si distinsero per buona condotta, studio e lavoro sarebbe convinto come noi, che questa istituzione deve riuscire del maggior profitto e portare mirabilmente vantaggio alle condizioni morali educative del nostro comune.

Lode a questo nobile ed intelligente Benefattore, che schivo nella di lui modestia di inutili declamazioni, silenzioso porta una pietra al grande edificio sociale, solo ambizioso della propria coscienza per il bene fatto; e noi dobbiamo, interpretando anche il voto dei nostri amministratori, largo tributo e perenne di quella gratitudine che non muore mai, avvegnachè il beneficio fia di quel novero, che le madri di questa classica terricciola d'Arqua, educate a più gentili sentimenti, insegneranno ai loro figli il nome del Brunelli, perchè venga rispettato accanto a quello dei genitori. Ed abbiamo poi creduto di rendere di pubblica ragione quest'opera di vero spirito umanitario del modesto cittadino, perchè possa servire di esempio a quei tali, che molto più ricchi di censo, in questi tempi di sveglia universale, vivono oziosi in mezzo ad un lusso smodato, e quasi fossero destinati alla sola vegetazione, collocati dinanzi ai bisogni del loro simile e del loro paese, con la massima indifferenza guardano e passano.

Arqua di Monselice, li 20 ottobre 1866.
La deputazione comunale.

Col giorno 10 novembre si aprirà in Padova, vicolo ai Servi, nel giardino N. 1741, una scuola di scherma, ginnastica, e bersaglio di pistola e carabina diretta dal maestro Rivoli Carlo.

Il medesimo dà anche lezioni private, principalmente nelle case di educazione, e tiene apposite armi per i ragazzi.

Prezzo per ogni tiro centesimi 4.

ATTI GIUDIZIARI

N. 3870. 3.^a Public.

EDITTO

Si rende noto che al Conesso n. 20 di questo Tribunale nei giorni 24 novembre e 5 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno due esperimenti d'Asta degli immobili sottodescritti ad istanza della Ditta Francesco Rossi di Sebio al confronto di Giuseppe Salvagnini fu Francesco di qui alle seguenti

Condizioni

I.^o I beni saranno subastati in tre Lotti separatamente, sul dato del prezzo di stima rispettivamente a ciascun Lotto applicato e qui sotto dichiarato, oltre all'assunzione dei livelli insiti ai beni compresi nel rispettivo Lotto.

II.^o Al primo ed al secondo esperimento i fondi non verranno deliberati al disotto del valore di stima; nel terzo esperimento a qualunque prezzo purchè si trovino con esso coperti i creditori iscritti e nel quarto poi saranno deliberati a qualsiasi prezzo.

III.^o Ogni concorrente all'Asta meno l'esecutante dovrà previamente depositare l'importo corrispondente al decimo del prezzo di stima in fior. effettivi austriaci. Il deposito sarà ritornato a quelli che non rimanessero deliberati.

IV.^o Il deliberatario dovrà pagare entro 8 giorni dall'intimazione del Decreto, che da notizia della delibera, in conto di prezzo della delibera stessa le pubbliche imposte di cui fosse in debito l'esecutato ed i canoni livellari insoluti fino a quel giorno riferibilmente al Lotto o Lotti deliberatigli, nonché le spese di esecuzione come si dirà all'art. VI ed il resto prezzo dovrà depositarlo nella Cassa forte del R. Tribunale Prov. in Padova, entro giorni 20 continui dall'intimazione della notizia, che la graduatoria è passata in giudicato. Però se qualche creditore iscritto si fosse reso deliberatario dei fondi colpiti dalla sua ipoteca e sul prezzo dei quali fosse stato utilmente graduato, non sarà obbligato di effettuare il deposito di quel prezzo o di quella parte del prezzo che fosse destinato a termini della graduatoria alla soddisfazione di quei crediti, ma dovrà invece depositare come sopra quel tanto del prezzo che fosse destinato dalla Graduatoria medesima ad altri fra i creditori.

V.^o Frattanto il deliberatario avrà il godimento degli immobili deliberatigli e la percezione delle rendite dal giorno dell'intimazione del Decreto di delibera. Le rendite dell'anno in corso ed i canoni passivi pure dell'anno in corso, si divideranno in proporzione di tempo, con riflesso al 7 ottobre, quanto ai beni di campagna ed alle epoche dal 7 aprile al 7 ottobre, quanto alle case di Città fra l'esecutato o chi per esso ed il deliberatario. Questi però dovrà:

a) pagare sul resto prezzo dopo le detrazioni di cui agli art. IV. e VI. l'interesse del 5% in due eguali rate semestrali posticipate, mediante deposito in Cassa forte del Tribunale.

b) Soddisfare le pubbliche imposte ed altri carichi consorziali che scaderanno dopo la seguita delibera, relativamente ai beni deliberatigli e la tassa sulla rendita che fosse imposta sul detto residuo o sull'intero prezzo.

c) Conservare le fabbriche in buono stato ed i beni fondi da diligente agricoltore.

d) Tenere le fabbriche assicurate contro i danni degli incendi, pagare esattamente il premio relativo e nel caso d'incendio impiegare i compensi nel riparare i danni.

VI.^o In conto di prezzo dovrà inoltre il deliberatario pagare all'esecutante sopra specifica del di lui Avv. liquidata dal Giudice, entro 8 giorni dall'intimazione della liquidazione le spese di esecuzione incominciando dalla istanza e tassa di pignoramento fino a quella del protocollo dell'ultimo esperimento d'Asta. Se vi fossero più deliberatari, queste spese saranno divise fra loro in proporzione del prezzo rispettivo di delibera sempre a conto del prezzo stesso. Dovrà poi ogni singolo deliberatario sopportare oltre al prezzo di delibera, tutte le spese successive dalla delibera in poi, quelle occorrenti per l'effettuazione dei depositi, per voltare censuarie, per l'immissione nel godimento, per l'aggiudicazione, quitanze di prezzo, e tasse compresa la tassa di trasferimento.

VII.^o Tanto il deposito del decimo quanto i successivi pagamenti per capitale, interessi e spese, dovranno esser fatti in fiorini effettivi d'argento, di nuova v. a., con esclusione delle monete anche d'argento inferiori al quarto di fiorino e con esclusione di qualsiasi surrogato alla specie metallica.

VIII.^o Dovrà il deliberatario a tutta sua cura far seguire in Censo entro il termine di legge, la voltura conseguente alla riportata delibera e successivamente quella relativa all'aggiudicazione quando l'avrà ottenuta.

IX.^o I beni vengono venduti nello stato e grado in cui si troveranno al momento della delibera, ed i campi a corpo e non a misura, con tutti gli inerenti pesi e serviti senza alcuna responsabilità nell'esecutante per qualsiasi motivo e causa.

X.^o Se vi fossero più deliberatari di un Lotto, s'intenderanno obbligati insolidariamente.

XI.^o Il trasferimento della proprietà e aggiudicazione di essa non avranno luogo a favore del deliberatario se non se dopo che sarà stato eseguito o mediante assegno giudiziale, se il deliberatario fosse un creditore iscritto ed utilmente graduato, o mediante deposito giudiziale, il pagamento dell'intero prezzo e comprovato il pieno adempimento di tutte le condizioni contenute in questo capitolato.

XII.^o Mancando il deliberatario anche in parte ad un solo degli obblighi compresi nel presente capitolato sarà facoltativo all'esecutante e ad ogni altro creditore graduato senza bisogno di previa diffida di chiedere ex primo Decreto, che sia ordinato il reincanto del Lotto o Lotti ad esso deliberati a tutto di lui rischio, pericolo e spese, ed egli dovrà rispondere di ogni danno e perdita di ogni deterioramento per sua colpa avvenuto al beni e fabbricati, e ciò non solo col fatto deposito del decimo, ma inoltre con ogni altro suo avere, restando gli eventuali aumenti del prezzo di deli-

bera, i miglioramenti agli immobili ed il civanzo eventuale del deposito suddetto a profitto dei creditori graduati, a che si trovassero scoperti e se tutti fossero stati pagati a profitto dell'esecutato.

XIII.^o Il deliberatario del Lotto I. assumerà sopra di sé il livello dovuto al co. Seb. Lorenzo Giustinian di fior. 121,35 annui, depurati dalle pubbliche gravanze, ed il deliberatario del Lotto II. assumerà l'annuo canone di fior. 107,88, dovuto al co. Gir. Gradenigo fu Pietro di Venezia libero, immune, ed esente da qualsiasi peso, detrazione ed aggravio, ad onta di qualsiasi legge in contrario.

Lotto I.^o

In Comune di Padova, Città.

Casa agli Eremitani al n.º di Mappa 1549, per pert. cens. 0,63, colla rendita di austL. 352,80.

Casa in della località al n.º di Mappa 1554, per pert. 0,09, colla rendita di L. 69,30.

Entrambe soggette a livello essendone direttario il sig. co. Giustinian Seb. Lorenzo.

Valore depurato di stima fior. 12145,21.

Lotto II.^o

In Padova, Città.

Casa agli Eremitani al n.º di Mappa 1548, per pert. 0,33, colla rendita di lire 207,90, soggetta al livello essendone direttario Gir. Gradenigo.

Valore di stima depurato dal canone livellario, fiorini effettivi 1869,18.

Lotto III.^o

In Comune cens. di Mestrino Prov. di Padova.

Pert. cens. 92,14 colla rendita di lire 77,10 ai Mappali 1117 1268, del 1278 B., 1324 stimati fiorini 4829,34.

Locchè si pubblici per affissione nei soliti luoghi e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Padova* per gli annunzi Giudiziarj.

Dal Regio Tribunale Prov.

Padova, 23 ottobre 1866.

Il cav. Pres. di Sez. d'Appello

Angelini.

Carnio D.

Al N.º 8257. a. 66.

1.^a Public.

EDITTO

Il Regio Tribunale Provinciale in Padova rende pubblicamente noto che nella camera n. 13 di esso Tribunale nei giorni 5 dicembre 1866, 9 gennaio ed 8 febbraio 1867, dalle ore 9 ant. alle 2. pom. sarà tenuto triplice esperimento d'incanto per la vendita del dominio utile della sottodescritta casa ed alle condizioni sottotestate, eseguita ad istanza di Teresa Zonzainer vedova Bianchi rimaritata Tosetti coll'Avv. Pasini in pregiudizio di Vincenzo Pinzon fu Giacomo di Padova.

Descrizione dello stabile da Subastarsi

Casa ad utile dominio situata in Padova contrada Ponte Corvo, marcata al civ. vecchio n. 2282 e nuovo 2607; descritta in censo stabile alla Ditta Vincenzo Pinzon fu Giacomo come livellario ad Orsolato Giovanni ed alla Fabbriceria della Chiesa di s. Pietro Viminario al Mappale n. 3204 della superficie di pert. 0,14 e rendita di austL. 86,24, stimata giudizialmente colla deduzione fattavi di austL. 336,8, quale importo capitale delle due corrispondenti livellarie l'una di austL. 584 verso il dott. Giuseppe Orsolato e l'altra di austL. 1097, verso la Fabbriceria di s. Pietro Viminario, austL. 5603,80 pari a fior. 1961,33.

Condizioni dell'asta

I. Nel 1.^o e 2.^o esperimento non seguirà la delibera che a prezzo superiore od eguale alla stima, mentre al 3.^o esperimento potrà seguire la delibera anche a prezzo inferiore di stima purchè basti a soddisfare i creditori iscritti.

II. Non sarà ammesso alcun offerente all'asta, all'infuori dell'esecutante, e del creditore iscritto sig. Giovanni Bonato, se prima non abbia verificato nelle mani del Commissario Giudiziale il deposito del decimo dell'importo di stima.

III. Il maggior offerente che rimarrà deliberatario dovrà entro giorni 10 dal giorno dell'asta versare nei Giudiziali depositi di questo R. Tribunale il prezzo d'asta in cui sarà imputato il decimo esborsato nell'atto dell'offerta.

IV. Tanto il deposito del prezzo quanto quello per l'offerta dovrà farsi in monete d'oro o d'argento a tariffa escluso il rame e la carta monata.

V. Entro 10 giorni dalla delibera dovrà il deliberatario pagar tutte le spese e tasse della procedura dal pignoramento in poi nelle mani del procuratore dell'istante sig. Avv. Cesare Finzi.

VI. Mancando il deliberatario ad una qualsiasi delle condizioni d'asta, seguirà a suo rischio e pericolo e spese nuova asta; ed il deposito del 10.º rimarrà a vantaggio dei creditori.

VII. Sarà libero ad ogni aspirante l'ispezione degli atti dimessi onde a tutta cura di esso possa essere valutata la cauzione del divisato acquisto senza alcuna responsabilità della parte subastata

sotto ogni rapporto, quello compreso della descrizione degli stabili.

VIII. Il deliberatario non potrà volturare in propria ditta nei libri del Censo quando non abbia ottenuto il Decreto di aggiudicazione, e non potrà ottenere questo se non in seguito alla piena esecuzione delle condizioni d'asta.

IX. Dal giorno della delibera saranno a carico del deliberatario le pubbliche imposte, per la incombenze tangente di esse, o dove ne sussistessero d'arretrate dovrà pagarle, e ne verrà poi di queste ultime a lui abbuonato l'importo sul prezzo di delibera.

X. Tutte le spese posteriori alla subasta, compresa quelle di commisurazione, quelle relative all'aggiudicazione, voltura, ed ogni altra di qualsiasi indole e natura, saranno a tutto carico del deliberatario.

Dal Regio Tribunale Provinciale

Padova, 23 ottobre 1866.

Il cav. Pres. di Sez. d'Appello

Angelini.

N.º 11.

Carnio

N. 63.

3.^a Public.

EDITTO

Si rende noto pubblicamente che con Deliberazione 9 corrente n.º 8916 del Tribunale Provinciale di Padova, venne dichiarato il dott. Luigi Vergnasio Medico Condotta di Tombolo, mentecato per Litemania, e per Monomania economica.

Locchè si pubblici nei luoghi soliti, e per tre volte s'inserisca nel *Giornale di Padova*.

Dalla Regia Pretura

Cittadella li 19 ottobre 1866.

Il Dirigente

Giuseppe.

Tombolan a.

La Libreria Editrice SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franco di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:
L'Arte di Fabricare

OSSIA

corso completo d'istituzioni teorico-pratiche

per gli Ingegneri, per gli Architetti, per Capomastri e per quanti si trovano applicati all'esecuzione ed alla sorveglianza di costruzioni civili, stradali ed idrauliche, del cav., ing., archit. e dott. Curioni Giovanni.

L'intera opera conterà di 6 volumi in 8.º grande, coi rispettivi atlanti di tavole illustrative, e sarà divisa nelle seguenti parti:

Operazioni topografiche — Materiali da costruzione — Lavori generali di architettura — Resistenza dei materiali — Geometria pratica applicata all'arte del costruttore — Costruzioni civili, stradali ed idrauliche.

Sono pubblicati i seguenti due volumi:

Materiali da costruzione e analisi dei loro prezzi, con atlante di 15 tavole incise in rame.

Prezzo per gli associati L. 7,50, per i non associati L. 9,51.

Lavori generali di costruzione civile, stradale ed idraulica, e analisi dei loro prezzi, con atlante di 37 tavole incise in rame.

Prezzo per gli associati L. 15,60, per i non associati L. 19,50.

È in corso di stampa il volume che tratta della Resistenza dei Materiali.

Trovansi pure in vendita la terza edizione del Corso di topografia, con atlante di molte tavole, ad uso delle scuole civili e militari.

Prezzo L. 6.

Piccolo Appartamento CON CUCINA D'AFFITARSI ANCHE SUBITO Rivolgersi alla Tip. Sociale Italiana Via S. Lucia N. 528. Tipografia Sacchetto.